

## **Spread in Prato 2004**

a cura di PierLuigi Tazzi

Dryphoto arte contemporanea

Multivers\_Site



L'appuntamento per gli "happy few" è alla casa di Virginia e Fabio Gori. E' il giorno dell'inaugurazione di SPREAD IN PRATO 2004. Quest'anno ai luoghi della produzione e del consumo abbiamo avuto la bella idea di aggiungere altri due tipi di spazio, la casa e i luoghi dello spettacolo, che sono quelli dove 'la gente' va una volta fuori dal circuito quotidiano lavoro/consumo. Per concludere il quadro mancherebbero i luoghi del gioco, dell'educazione e quelli genericamente terapeutici per corpo e spirito - sarà per un'altra volta caso mai ci fosse.

Iniziamo ovviamente dalla casa: è da qui, infatti, che la maggior parte della 'gente' comincia la propria giornata, e, come recitano i vangeli, "a ciascun giorno il suo affanno". Ma quali case? E quando?

---

## VISITA GUIDATA

PierLuigi Tazzi

Le case dei collezionisti, trattandosi per SPREAD IN PRATO di evento artistico. Ma quali collezionisti, ché tanti ve ne sono a Prato per tradizione che costantemente si rinnova nel tempo? Quelli che nel momento attuale si sono dimostrati più attivi in città per proprie iniziative nell'ambito artistico, e quindi i Gori, i Fornello, i Beccaglia. Quando? Nell'ora dei tre rituali domestici quotidiani principali: la colazione, il pranzo e la cena.

Si comincia dunque dalla casa di Virginia e Fabio Gori.

Ma chi sono gli 'happy few'? Metà è stata designata dagli organizzatori di SPREAD IN PRATO, e sono gli artisti partecipanti all'edizione di quest'anno, la stampa accreditata e quanti, a vario titolo, hanno contribuito alla costruzione della manifestazione e che a quell'ora non fossero impegnati altrove. L'altra metà è scelta dai padroni di casa.



► **Andrea Abati**  
Casa Virginia e Fabio Gori, particolare

Nella pagina precedente **Rona Yefman** Swimmers, 1997 - particolare, Viscotex

Stesso criterio per il pranzo, mentre la cena è naturalmente aperta a tutti quelli che hanno resistito alla fatica della lunga giornata che sta per cominciare.

La casa è accogliente. Le opere disposte da SPREAD IN PRATO si amalgamano bene con i numerosi pezzi della collezione disposti nella grande sala con il pavimento in marmo bianco e nero disegnato da Sol LeWitt. Le opere della collezione variano da Wilfredo Lam e Fausto Melotti a Joseph Kosuth e Piero Gilardi e a Robert Mapplethorpe e Janaina Tschape. I tre zibaldoni di Sissi sono disposti sul piano di tre mobili e sono aperti su piccole immagini fotografiche di distese estati mediterranee: una spiaggia gremita di soli corpi maschili, lo scheletro di una terrazza su una costa rocciosa. Le foto appuntate al muro con i chiodi di Nakahira Takuma, *The Cat on Tarmac Road*, 2003, e *Plum Tree*, 2002, sono kake-mono<sup>1</sup> lucidi e preziosi: un gatto ordinatamente accucciato sull'asfalto, un vecchio cartello di legno appeso al ramo spoglio di un susino nell'orto di casa.

E' il mondo antico e attuale che il grande fotografo giapponese guarda attraverso l'obiettivo del suo strumento prediletto richiamandosi ad antichi canoni della figurazione pittorica tradizionale del suo paese.



Le immagini di Italo Zuffi, dalla serie *Elegante e straniero*, 1997- una poltrona vuota con una tappezzeria floreale e frammenti sul pavimento di legno - s'inquadrano con assoluta precisione sugli scaffali di una biblioteca d'arte a lato di una finestra che guarda sulla strada. La giovane donna in abito lungo rosso sulla spiaggia - è una delle *Dolls*, 2003, di Donatella Di Cicco - svetta come un antico ritratto a figura intera fra un quadro di Lam e uno di Matta.

► **Donatella Di Cicco**

*Dolls*, 2003

Courtesy Antonio Colombo Arte Contemporanea,  
Milano

1- Pitture dipinte su rotoli cartacei rettangolari sono perlopiù appese verticalmente nel tokonoma, la nicchia ricavata da una stanza della casa tradizionale giapponese con il pavimento sollevato di un gradino, che ospita anche statuette a carattere sacro, vasi e composizioni floreali (ikebana).

L'appuntamento con il 'pubblico dell'arte' è al Cassero poco distante. Saliamo su tre autobus. Una ventina di macchine al seguito: alcune le perderemo per strada, altre si aggiungeranno nel corso della giornata. Le prime tappe sono nelle aziende ancora vicino al centro. Prima la Viscotex, un'industria di filati, la cui sede è un grande edificio la cui parte anteriore è stata recentemente restaurata. Dal portale sulla strada si entra direttamente in una grande sala di uffici aperti dove, separate da un bancone, si conta una decina di scrivanie. In una nicchia in faccia all'ingresso, *Swimmers*, 1997, di Rona Yefman.

E' il primo lavoro che avevo visto di lei nel mio viaggio in Israele di quasi un anno prima. Ed è come l'inizio della sua storia: bianco/nero, ritrae affiancati sul greto di un fiume, in costumi da bagno uguali, l'artista e il fratello che sta cambiando sesso. Li vedremo ancora nel corso della mostra, specialmente lui, che è il soggetto di tutto il lavoro della Yefman che io conosco, in ulteriori fasi della sua metamorfosi, da solo, con la sorella e con altri.



**Rona Yefman**

*Swimmers*, 1997

Courtesy Sommer Contemporary Art, Tel-Aviv

Ma qui e soprattutto è l'inquietudine vera.

Sulla parete che chiude questo vasto ambiente di lavoro, a sinistra *W, September, 2000 #2, 2000*, di Philip-Lorca diCorcia: vi campeggia statuario e sensuale un modello completamente nudo e bagnato, in piedi e di spalle, chiuso in una grande teca che lo separa dall'ambiente elegante e dai suoi eleganti e apparentemente distratti ammiratori e guardiani; a destra, un'altra delle Dolls della Di Cicco e, come le altre, maldestramente seduttiva, su un prato verdissimo contro un cielo turchino come l'abito che indossa.



► **Philip-Lorca diCorcia** *W, September 2000, #2*  
Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milano

In una saletta di accoglienza, stipata di giocattoli e di trofei sportivi, disposta su un banco e appoggiata a degli scaffali, *Beach (Location of the D-Day Normandy Landings, Sword Beach, France)*, 2002, di Tomoko Yoneda.

Nulla è rimasto che ricordi l'evento cruciale della Seconda Guerra Mondiale che lì ebbe luogo oltre sessant'anni fa: i bagnanti vi giocano sereni in una radiosa giornata d'estate, bambini e adulti ignari e dimentichi.

La moda e il tempo libero connotano le immagini selezionate per questo moderno ambiente di lavoro e si incrociano il desiderio di beautiful life, con tutte le ormai obbligate sfumature erotiche, e la perdita di memoria, non solo del passato, ma della vita stessa di coloro che con quelle immagini si trovino a confrontarsi.

Ci allontaniamo dal centro verso il Lanificio Fedora. Attraverso un enorme ascensore metallico saliamo nel rumoroso reparto di tessitura. Il rumore dei telai copre ogni voce. Gli operai, tutti uomini, sono impegnati alle macchine e non degnano di uno sguardo gli occasionali intrusi del 'pubblico dell'arte'.

Sul fondo di una fila di telai, Xenia on the Playground, dalla serie Russia Color 2003, di Michal Chelbin. Un'esile e bionda fanciulla russa, sulla soglia della pubertà, il magro torso nudo e un gonnellino rosa, si esercita alla sbarra su un campo giochi all'aperto.



• **Michal Chelbin**

On the River Bank, 2003

Courtesy Dvir Gallery, Tel-Aviv

In un'altra foto, di grande formato come la precedente e dalla stessa serie, On the River Bank, disposta sulla parete ortogonale rispetto all'altra, e quindi ostacolata alla vista dall'altezza dei telai, la stessa fanciulla con un'amica vestita come lei sotto il verde trasparente delle piante lungo un arcadico ruscello.

Il corpo acerbo dell'imbarazzante pin up entra in frizione con il movimento assordante dei macchinari.

In un angolo dello stanzone è stata ritagliato un vano dal soffitto basso e senza finestre per le toilette: sulle pareti scabre dall'intonaco aduso si snoda la teoria di School for Birds Watching, 2002, di Gil Marco Shani. Si tratta di tredici foto in bianco/nero che ritraggono due giovani in una camera spartana, un ambiente nudo e claustrofobico, l'unica apertura visibile guarda su un boschetto di eucalipti, artificiale e senza luce, come nei diorami che costituiscono una delle forme più atipiche attraverso cui si manifesta l'arte dell'artista israeliano. La storia, restituita per frammenti che eludono ogni completezza chiarificatrice – in alcuni fotogrammi si palesa un rapporto sessuale fra i due - verte intorno ad un pappagallo, appena nato o nato morto.

Tutto si addensa. I passaggi divengono stretti. Non c'è opportunità alcuna per una visione d'insieme. Quello con l'opera è qui un incontro ravvicinato a ciascuno del proprio tipo.



• **Gil Marco Shani**

School for Birds Watching, 2002

Proprietà dell'artista

Ci spostiamo ancora verso ovest al Lanificio Luigi Zanieri, una grande fabbrica in più corpi che si estende su un'area di oltre diecimila metri quadrati di solo fabbricato oltre i viali di accesso e i cortili.

Gli operai non lavorano il sabato e i macchinari sono fermi. La visita inizia al primo piano in un'area di ristoro arrangiata dagli operai in un angolo del reparto orditura.

Al di sopra del tavolo che serve da mensa per i pochi lavoranti del reparto, perlopiù donne, due foto di Takuma, ancora una volta abbinata in una sorta di improvvisato dittico. Una, *The White Duck*, 2002, rappresenta, come recita il titolo, una papera bianca che galleggia accostata alla riva, rigogliosa d'erbe, di uno specchio d'acqua, un 'motivo' tipico dell'iconografia tradizionale giapponese; l'altra, *Homeless with a New York Yankee's Cup*, 2003, ritrae il volto riverito nel sole di un vecchio addormentato.

Alla pausa del lavoro quotidiano rispondono queste immagini antiche patinate dal mezzo e dalla resa fotografici, un haiku <sup>2</sup> straziante, come le note più alte dello shamisen <sup>3</sup> all'eterna e onnipresente poesia del quotidiano.

► **Adi Nes**

*Untitled*, 2000

Courtesy Dvir Gallery, Tel-Aviv

A partire da questo luogo che l'opera d'arte sacralizza, come un tokonoma<sup>4</sup>, il 'pubblico dell'arte' ha agio di disperdersi nei vasti spazi semivuoti del magazzino materie prime e scoprire, quasi per caso, senza seguire un itinerario preciso, le opere che vi sono state allocate fra le pile dei sacchi. *Untitled*, dalla serie *Boys*, 2000, di Adi Nes ritrae un gruppo di ragazzi addormentati su materassi disposti a terra o su dei tavolacci, la luce del giorno pieno filtra dalla finestra centrale creando zone d'ombra e controluce: il sonno si coniuga con il sogno diurno, eros con thanatos.



2- Componimento poetico della poesia giapponese formato da solo tre versi, impostosi nel XVII secolo, i cui contenuti all'origine erano costituiti dai sentimenti e dalle emozioni del poeta di fronte alla natura. Il primo grande autore di haiku fu Matsuo Basho (Iga Ueno 1644 – Osaka 1694), monaco zen e poeta itinerante.

3- Strumento musicale a corde della famiglia del liuto importato in Giappone probabilmente dalla Cina e usato perlopiù in teatro.

4- Vedi n1

Le macchine sono ferme. Sul fondo di una fuga prospettica creata dai lunghi macchinari in fila, *Head #2*, 2000, di diCorcia ha la dignità di un ritratto rinascimentale, la sua stessa laica gloria.

E, appena prima di uscire sul piazzale, che si apre su un frammento di campagna temporaneamente sopravvissuto all'urbanizzazione, sempre di diCorcia, *Andrè Smith, 28, Baton Rouge, Louisiana, \$30*, 1990-1992, un ultimo sguardo al prostituto negro, di cui vorremmo ignorare la presenza come lui sembra ignorare quella del fotografo a cui ha consentito, dietro pagamento di 30 dollari come recita puntualmente il titolo, di riprenderlo.

Il viaggio attraverso la grande fabbrica vuota si conclude con questo malinconico saluto, vibrante come l'ultima nota di un blues lontano.

I fantasmi, materializzati nelle foto, di un'umanità dispersa, minore, ma non meno presente, per un mese su quella stessa nota sembreranno allora intonarsi, riconsegnando tutti e nessuno alla propria solitudine di desideranti.

In un altro *Untitled*, questa volta della serie *Vogue*, 2003, - da questo lavoro abbiamo tratto l'immagine per l'invito - le mani ammanettate dietro la schiena in primo piano: i significati simbolici si assommano al glamour della fotografia di moda.

Ancora più nascoste, fra sacchi rivestiti di plastica azzurra, tre foto di aeroporti, dalla serie *L'ultimo sole*, 2003, di Carmelo Nicosia dilatano la condizione del presente verso la fantasia, azzurra, del viaggio.

Poi in fondo, dove nei giorni lavorativi è in funzione una macchina chiamata 'ciclone', che serve ad ungere la fibra prima della filatura e, come suggerisce il nome, la solleva nell'aria in un vortice spettacolare, *Seascape (Location CIA Backed Troops Landed in an Attempt to Start a Counterrevolution against Castro's Government, Bay of Pigs, Cuba)*, 2002, si distende nella bruma il tratto di costa descritto nel titolo: un'immagine ancora più anonima di quella della Normandia e alla fine più misteriosa nella mancanza di definizione paesistica.

Raccolto il 'pubblico dell'arte' che si era disperso negli stanzoni, in una sorta di libera e solitaria escursione, si scende nel reparto filatura.

Su strade a grande circolazione raggiungiamo la zona industriale sud della città. La meta è la ASM, l'azienda che, fra l'altro, provvede alla raccolta dei rifiuti nell'area pratese. Ci offrono il pranzo nella mensa aziendale, dove, aldilà del bancone per la distribuzione del cibo, è appeso Quarto stato, 1997, di Michelangelo Consani: un gruppo di dipendenti di un'azienda farmaceutica posa per una foto sullo sfondo di un'anonima area industriale in un non meglio identificato paese dell'Europa nord-occidentale. Le dimensioni dell'opera sono le stesse del noto quadro dallo stesso titolo di Giuseppe Pellizza da Volpedo<sup>5</sup>: i 'nostri' non marciano più eroicamente verso l'emancipazione sociale illuminati dal "sol dell'avvenire", si assiepano sorridenti per una foto di gruppo, resistendo, questa volta sì, eroicamente, con i loro impermeabili e i loro borsetti, al freddo vento che fa garrire le bandiere sul fondo di questo caratteristico paesaggio della nuova Europa e scompiglia i capelli ben pettinati di chi ancora ne ha. Con alcuni organizzatori della mostra raggiungiamo casa Fornello in Giolica, la zona residenziale sulla collina pratese, per il pranzo offerto dai proprietari collezionisti per i soliti 'happy few'. La casa è vasta e colma di opere perlopiù di giovani artisti. Nell'atrio di ingresso al pianterreno è collocato Heaven, 2002, della Yefman, che ritrae l'artista stessa insieme al fratello in avanzato stato di cambiamento di sesso: entrambi nudi e in piedi frontalmente sotto la chioma di un grande albero. Una scena edenica in cui si attesta come elemento di disturbo la loro reciproca ed ostentata ambiguità sessuale. Che non si riduce, ma appena si diluisce nel saloncino con pianoforte di sopra, dove un'intera parete è occupata da Vespa Pirate, 2001, Bikini, 2002, e Brothers on Shelter, 2001, dove il fratello è ripreso in vari scenari e stadi della sua metamorfosi, da solo o con altri.

- **RonaYefman** Heaven, 2002 Collezione privata



5- Il quadro, il cui titolo è più correttamente Il quarto stato, era stato terminato nel 1901 dopo dieci anni di studi e preparazioni, fu esposto alla Quadriennale di Torino l'anno successivo suscitando vasto scalpore e ampie polemiche, ed è oggi conservato nella Galleria d'Arte Moderna di Milano.



Isac Julien

Before Paradise 2002

Courtesy Victoria Miro Gallery . London

Ancora di sotto, nell'area del buffet, mescolate ad altre opere della collezione, tre bianco/nero sempre della serie L'ultimo sole di Nicosia rappresentano navi e passeggeri in attesa o in transito in un porto mediterraneo in incerti crepuscoli. Qui, come nelle immagini della Yefman, trascorre un'inquietudine sottile che altera il clima ostentatamente di vacanza di ogni soggetto e contagia l'ambiente e la festa stessi di oggi. Giù alla ASM è terminato il pranzo e 'il pubblico dell'arte' si disperde nei vari capannoni dove le macchine sono in funzione. In quello della raccolta della carta dove mucchi enormi come effimere collinette si formano e si disfano di continuo, fra quello che viene portato da fuori e quello che viene rimosso per esser trasportato al macero, su una parete in alto, sul lato opposto a quello dove si accumula la carta, il trittico *Before Paradise, 2002*, di Isaac Julien: il torso nudo di un giovane negro si erge sullo sfondo della foresta pluviale caraibica nella tavola centrale, mentre ai lati identiche ma specchiate le immagini di una cascata. Prima del paradiso, come recita il titolo, dunque.

Nel reparto successivo viene trattata la plastica. Una imponente macchina che occupa gran parte dello spazio accoglie i tornanti di un nastro trasportatore che si incanala nella superficie stessa del pavimento. Si tratta di un'apparecchiatura tecnologica complessa, che può essere gestita e controllata da un personale minimo. A fronte di questa *Maha Kumbh Mela, Allahabad, India, 2001*, di Armin Linke che ritrae le masse di milioni di persone provenienti principalmente dall'India, ma anche dal resto del mondo, per la festa religiosa <sup>6</sup>, che dà il titolo all'opera, mentre attraversano i ponti alla congiunzione dei tre fiumi sacri dell'induismo a Allahabad. Indipendentemente dall'occasione specifica dell'evento, che comunque non è da poco, l'immagine rimanda ai movimenti delle grandi masse migratorie che caratterizzano l'epoca che stiamo vivendo, e allora assume il valore al tempo stesso di fotografia e allegoria delle moltitudini in movimento.

6- La Maha Kumbh Mela tenutasi nel 2001 ad Allahabad, dove confluiscono il Gange, lo Yamuna e il Saraswati, rispettivamente corrispondenti alle tre più importanti personificazioni indù della divinità, Shiva, Vishnu e Brahma, è stato un evento particolarmente importante in quanto esso si ripete soltanto ogni centoquarantaquattro anni, mentre le altre Kumbh Mela si hanno ogni tre anni a rotazione nelle città di Haridwar, Ujjain, Nasik e Allahabad. La data dell'evento dipende da una congiunzione astrale che vede il sole passare dal 'nodo' meridionale, simbolicamente associato al luogo da dove veniamo e a ciò che abbiamo appreso nel corso del nostro viaggio, a quello settentrionale, a sua volta associato a ciò a cui tendiamo. Sembra che alla festa del 2001 abbiano partecipato trenta milioni di persone.

Là dove tutto passa per essere distrutto allora queste immagini, di Consani, di Julien e di Linke, hanno il senso di una testimonianza, che sembra sottrarre al tempo, nel breve istante della loro apparizione, la storia che stiamo vivendo, in cui siamo immersi.

Soffia un vento freddo, quando ci riuniamo per ripartire verso Vergaio. Attraversiamo un quartiere di case popolari Anni Sessanta, terrain vague e tratti di campagna abbandonata costellati di ruderi e di detriti, incastonati residui di un altro paesaggio che va tristemente scomparendo.

Giungiamo alla SIA e saliamo nella scintillante sala di esposizione circolare di questa concessionaria della Volkswagen. Sul sedile posteriore del nuovo maggiolino decappottabile è appoggiata Raymond in his Bedroom, 2003 della Chelbin: un giovane nano a torso nudo con un cappello militare in testa siede su un letto troppo grande per lui, il corpo bagnato dalla luce radente di una finestra con tendine di mussola.



Viene in mente Diane Arbus, ma lo sguardo dell'artista israeliana è più ironico e erotico, le possibili associazioni simboliche più esplicite. Nelle alte scaffalature free-standing su cui si dispiegano depliant pubblicitari e campioni di vernici per la carrozzeria, le foto birmane di Hiro Yumita, il più giovane partecipante della mostra. In un accentuato bianco/nero ritraggono un mondo arcaico e quasi tribale – la famiglia di Rajaar's Mom, Rajaar's Family e Rajaar, i monaci dei due Monk, tutte 2004 – che i testi di accompagnamento non solo non stemperano, ma anzi ne accentuano la frizione, in aperto e stridente contrasto con l'estetica hi-tech e patinata del salone automobilistico.

L'opera dà qui il tono, in senso musicale e sonoro, all'ambiente, e allora ogni opposizione si smussa nelle melodie dissonanti che le immagini, pur nel loro silenzio, sembrano evocare.

S.I.A. Volkswagen  
► **Hiro Yumita**  
Rajaar, 2004  
Proprietà dell'artista

Attraverso raccordi stradali rettilinei e a più corsie, mentre il sole del pomeriggio inoltrato rende più vividi i colori, ci riavviciniamo al centro della città. Entriamo da china town. La prima tappa è Sensus, un piccolo negozio di abbigliamento. Una delle Dolls della Di Cicco, in abito lungo turchese, le scarpe con i tacchi a spillo in mano, cammina sulla battigia. La grande foto verticale è circondata da scaffali in cui sono in mostra borse, biancheria intima femminile molto colorata, camicette e giacchini. Il 'pubblico dell'arte' si affolla dentro e straborda sul marciapiede antistante. Qualcuno compra qualcosa.



Così come negli edifici industriali, dentro i luoghi del lavoro quotidiano, della produzione ininterrotta e del consumo che la motiva e la sostanzia, il 'pubblico dell'arte' era apparso come una piccola folla di turisti alieni, fuori luogo insomma, qui domina e invade, riempie e si impone

Lo stesso avviene al ristorante cinese Hau Chen poco distante. Qui, fra foto ricordo e immagini luminose di una Cina tanto mitica quanto improbabile, fra calendari, attestati di licenze e avvisi stampati e manoscritti, ancora due immagini azzurre di aeroporti di Nicosia. Ancora un'altra del fotografo siciliano, che ritrae l'interno glauco di una torre di controllo, è disposta in un angolo vicino ad un gioco elettronico scintillante di mobili luci.



● **Carmelo Nicosia**  
Senza titolo  
(dalla serie L'Ultimo sole) , 2003  
Dryphoto Arte Contemporanea. Prato

Ripartiamo per il centro che si vanno spengendo gli ultimi lumi del tramonto. Quando approdiamo alla piazza del duomo, è già buio. D'ora innanzi procederemo a piedi.

Il passeggio del sabato sera è intenso e il 'pubblico dell'arte' che finora era stato maggioranza compatta che invadeva, timida o aggressiva, lo spazio altro degli uffici, delle fabbriche, del salone automobilistico, del negozietto e del ristorantino cinesi, è ora una minoranza dispersa, irriconoscibile nella massa dei consumatori e dei giovani e agghindati flaneur del sabato pomeriggio in centro di una città come un'altra della provincia italiana.

La prima stazione qui è la vecchia Merceria Panci, la più antica della città e uno dei pochi negozi di questo tipo sopravvissuti.

In una vetrina nel vano d'ingresso fra un accumulo apparentemente disordinato di nastri e di adesivi ancora un'altra immagine di Nicosia scattata all'interno della solita torre di controllo. All'interno, issata al centro di una parete interamente ricoperta da scatole di bottoni, Xenia, Janna and Alona in the Woods, dalla già citata serie Russia Color della Chelbin, due delle acerbe fanciulle in un innocente abbraccio che le unisce nella forma di una sorta di monogramma, la terza in distanza fra le piante – il verde in contrappunto con il rosa del loro succinto abbigliamento – sembrano occhieggiare la clientela che si sofferma di fronte al bancone sotto di loro, piccole fate che attendono al rituale desueto, prevalentemente femminile, della sartoria domestica.

Nella grande vetrina sulla strada Xenia and Alona on a Couch, dalla medesima serie, ancora le due fanciulle invitanti fra intimo maschile e pigiami.



• **Michal Chelbin**  
Untitled, (dalla serie Vitalina and Friends), 1999/2000  
Courtesy Dvir Gallery, Tel-Aviv

Ci spostiamo in un piccolo ristorante di specialità pakistane. A quest'ora è quasi deserto e ci viene offerto un rinfresco di tè freddo e dolcissimi pasticcini. Da un lato The Hen e The Bamboo Sprout, ambedue 2002, di Takuma, ancora una volta accostati a formare un dittico che ne rinforza il significato; e siamo immediatamente in un mondo lontano, nello spazio e nel tempo, in un altrove, tuttavia domestico e dimesso, ma non meno destituito di una propria primaria energia: la gallina in atteggiamento aggressivo, il germoglio di bambù che spunta potente dalla terra.



Sulla parete di fronte, solitario nella propria vuotezza, Sports Field (Formerly a Japanese Air Force Airfield, Where the Last Kamikaze Mission Took off, Chiran, Japan), 2000, della Yoneda; e il ricordo del lontano evento entra in corto circuito con l'attualità del presente. L'itinerario non è più rettilineo, è diventato a spirale. La sosta successiva è un punto vendita della he.vi.da., un negozio di abbigliamento femminile, elegante nel proprio stile minimalista freddo. In alto sulla parete dietro il bancone un altro trittico della serie Before Paradise di Julien: la figura centrale è questa volta la testa di una giovane donna dai tratti marcati e dal trucco pesante,

ben poco ariana e quasi maschile, le due specchiate ai lati presentano l'immagine dei contrafforti di sostegno di una potente architettura moderna.

Nei recessi del negozio, in prossimità delle scansie con i vestiti e fra gli spogliatoi per la prova, tre foto bianco/nero della Chelbin dalla serie Vitalina and Friends, 1999-2000, scene di romantica arcadia in cui abitano, e si impongono con la loro inquietante carica erotica, l'eroina eponima e le sue compagne, tutte sulla soglia di un'immatura pubertà che ne accentua la fascinosa bellezza. Ad essere toccate qui sono le corde sensibili del desiderio, i suoi manierismi e la sue lancinanti contrazioni, in accordo e disaccordo con le promesse fantasmatiche della moda.

► **Tomoko Yoneda**

**Sports Field 2000**

Courtesy Zelda Cheate Gallery, Londra



► **Gruppo A 12**  
Saluti da Pelago, 2004. **Valentina Zaghini.**  
Courtesy Fondazione L. Baldi, Pelago

Di fronte a he.vi.da., la sede espositiva di Dryphoto ospita quest'anno la sezione intitolata Souvenirs d'un pays lointain, che è una mostra di cartoline. Come nelle edizioni precedenti di SPREAD IN PRATO era stato preso in considerazione il libro, il libro vero e proprio così come il catalogo o il volume della rivista periodica, come supporto della fotografia, quest'anno è stato la volta della cartolina, altro supporto fondamentale ed estremamente diffuso della fotografia. La mostra comprende: i risultati del concorso fotografico bandito da Gruppo A12 nel paese di Pelago, e primo atto di un progetto altrimenti più ampio commissionato dalla Fondazione Lanfranco Baldi al gruppo di architetti, concorso appena conclusosi; le immagini messe in circolazione via internet da Connie Dekker a partire dall'inizio del 2003 e ancora in progress, e qui per l'occasione prodotte in numero di dodici in formato cartolina; le cartoline progettate nel 1996, quando l'artista ancora era uno studente all'Accademia di Belle Arti di Firenze, da Luca Malgeri; e quelle corredate di testi prodotte per questa manifestazione da Herbert Reyes ( Paisaje al alba, 2002) e da Addo Lodovico Trinci (Obolo, 2002-2003

Qui il 'popolo dell'arte' si ritrova e si ricompatta: alla fine siamo di nuovo dentro uno spazio dell'arte, siamo dentro una mostra, sia pure di cartoline, memorie del viaggio, icone dell'altrove, del paese lontano, di cui si è avuto diretta esperienza o che si è solo immaginato.)

La giornata volge al termine. Gli ultimi appuntamenti sono di puro leisure.

L'aperitivo è al Baraka, sotto le logge delle Fabbriche Nuove a Piazza Mercatale. All'interno ci accoglie il light box di Rosa Rossa False Light in Tokyo, 2003: Piazza Mercatale come Shinjuku <sup>7</sup>? Nella grande sala all'interno, tagliato da luci che ne alterano l'apparenza e lo caricano di nuovi sensi, l'ultimo trittico in mostra da Before Paradise di Julien: figura centrale quella del torso di un giovane negro immerso in una piscina pensile che volge la testa verso la cima di una montagna che si erge a cono nella foschia tropicale, ai lati, specchiate come negli altri trittici, le immagini uguali di un muro grigio il cui intonaco farinoso si scrosta. Sulla breve balastra che chiude due nicchie arredate con divanetti, due sequenze di immagini dalla serie Elegante e straniero di Zuffi, ambedue che presentano parti di corpi altrimenti invisibili nella propria interezza: nell'una un braccio e una mano guantata che tiene un ombrello chiuso, nell'altra le gambe calzate in stivali di gomma e rivestite da una calzamaglia bianca a tratti sdrucita. La botta di vita della piazza metropolitana di Shinjuku riecheggia nella sensualità panica del paesaggio caraibico e in quella surreale e domestica degli interni di Zuffi.

Mentre il bar comincia ad affollarsi di clienti distratti, il 'pubblico dell'arte' lo abbandona progressivamente o per rientrare definitivamente nelle proprie dimore o per raggiungere la casa che Valdemaro Beccaglia ha messo a disposizione per la cena di rito sulla collina di Schignano.



• **Rosa Rossa**

False light in Tokyo, 2003

*Proprietà dell'artista*

7- E' uno dei più affollati centri di Tokyo per il consumo e il divertimento diurno e notturno, sede anche di una delle più grandi stazioni ferroviarie capolinea delle linee che congiungono la capitale con il resto del paese. A sua volta Piazza Mercatale, che è la piazza del mercato più vasta d'Italia, è il centro della vita notturna di Prato, specialmente per i giovani.

Comincia a piovere fitto, quando il corteo di macchine raggiunge la montagna, ch , di fatto, ha pi  l'aspetto di montagna che di collina quest'area destinata a partire dal secondo dopoguerra a zona per seconde case per i pratesi di una qualche sostanza – quella al mare essendo rigorosamente in Versilia.

Le case sono sparse in un fitto bosco di conifere, pini e abeti.

Niente a che vedere con il paesaggio mitico e tipico della collina toscana.

Cos  anche le case, quasi tutte di recentoniche restaurate, cotto e pietra serena una specie di baite o chalet alpini. Arredo fronte di ampi divani e poltrone. La cena porchetta i piatti forti, ma non mancano di legumi, le insalate condite con olio extravino rosso   di rigore. Per la pioggia, tutti, ormai confluiti in un unico gruppo sociale massano all'interno.

Sulla parete oltre la grande tavola della After Allied Bombing, Berlin, Germany), un anonimo paesaggio verde e vuoto, anche non lontano da qui e ha l'effetto terno indefinito che l'immagine evoca. da tavolo o da terra con paralumi scuri, rie B/W 2003: Veronica – una bambina bordo di un grande letto in una posizione maliziosa offerta; Bella and Veronica – la nea bionda, riprese nello stesso ambiente, guardano in macchina invitanti; e, sul pianerottolo della prima rampa di scale che conducono alle camere del piano di sopra, Big Brother – un ragazzo biondo nudo seduto su un sof  ne tiene fra le gambe uno pi  piccolo in piedi.

Giochi proibiti nella casa di vacanze in montagna.



te costruzione, non sono le codelgli agriturismi regionali, ma di legno scuro, grande camino a   pronta: minestra di pane e gli antipasti di salumi, i contorni travergine di oliva, il pecorino. Il 'happy few' e 'pubblico dell'arte' senza alcuna distinzione, si am-

cena Hill (Hill Made of Rubble 2002, della Yoneda, presenta che potrebbe essere dovunque, di rimandare all'esterno, un es-Sulle altre pareti, fra lampade tre opere della Chelbin dalla sea gambe aperte semidistesa sul di provocante abbandono o di stessa bambina con una coeta-

• **Michael Chelbin**  
Brothers on Shelter, 2001  
Courtesy Dvir Gallery, Tel-Aviv

E' notte inoltrata, quando usciamo.  
E' spiovuto, ma il bosco stilla di gocce e l'aria è umida e fredda. La lunga giornata è finita.

Le opere dei sedici artisti continueranno ad abitare per oltre un mese i luoghi che oggi abbiamo visitato in un tour ampio e accidentato dentro il corpo della città, un corpo ferito e tuttavia in espansione, dove la storia e le memorie individuali e collettive entrano in conflitto e in frizione con la vera vita di chi lo abita e di chi vi lavora, come anche di chi avrà occasione di attraversarlo sospinto da varie necessità e desideri.

L'opera d'arte, tolta dal proprio spazio e disposta nello spazio altro della vita, sarà oggetto di una visione e di un'esperienza differenti, in cui potranno intervenire distrazione o attenzione, sorpresa o fastidio.

Non più difesa entro i limiti del proprio mondo, l'opera d'arte si pone a rischio, ma non dimette il proprio portato di testimonianza individuale sul mondo e sull'esistere nel mondo, dando voce alle istanze e ai desideri, questa volta non solo individuali, che costellano il viaggio dell'esistenza individuale e collettiva, e questo facendo dà impulso, un impulso sempre positivo, al suo cambiamento, al suo continuo divenire, attraverso giochi di linguaggio che la sua azione sempre rinnova.



► **Carmelo Nicosia**

Senza titolo (dalla serie L'ultimo sole), 2003

Courtesy Dryphoto arte contemporanea, Prato

# **Spreed in Prato 2004**

16 ottobre - 25 novembre 2004

*A cura di*

Pier Luigi Tazzi

*Organizzazione*

Dryphoto arte contemporanea

*Coordinamento*

Vittoria Ciolini

*Copyright per le fotografie*

Michelangelo Consani, Michael Chelbin, Connie Dekker,  
Donattella Di Cicco, Philip-Lorca diCorcia, Isac Julien,  
Armin Linke, Luca Malgeri, Adi Nes, Carmelo Nicosia,  
Herbert Re yes, Rosa Rossa, Gil Marco Shani, Sissi,  
Nakahira Takuma, Rona Yefman, Addo Lodovico Trinci,  
Tomoko Yoneda, Hiro Yumita, Italo Zuffi.

*Copyright per i testi*

Gli autori

*Progetto sostenuto da*

TRA-ART - Rete Regionale per l'Arte Contemporanea

Provincia di Prato

Assessorato al Turismo

Assessorato alla Cultura

Comune di Prato

Assessorato allo Sviluppo Economico

Assessorato alla Cultura

Archivio Fotografico Toscano

Agenzia per il Turismo di Prato

Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

Consiag

C.Arte Prato

Centro per l'arte contemporanea L.Pecci

Teatro Metastasio Stabile della Toscana

Teatro Politeama Pratese

A.S.M.

C.A.P.

Ambasciata Israeliana in Roma

British Council

Mondrian Foundation

Secondo Tempo